

Alla bona Porcellina

*Giulio Cesare Croce e la festa bolognese della Porchetta**

Lorena Bianconi e Maria Cristina Citroni

Per cercare di rintracciare le qualità del vissuto popolare della festa bolognese della Porchetta,¹ tematica fino ad ora poco studiata e meritevole di approfondimenti, si propone in questo scritto una sorta di “lettura antropologica” di alcune opere del noto cantastorie bolognese Giulio Cesare Croce,² opere che possono essere assimilate, per certi versi, alle “trascrizioni” di un “osservatore partecipante” impegnato in una ricerca sul campo. E questo innanzitutto perché si presume che il Croce, divenuto nel 1568 cittadino bolognese,³ possa aver partecipato più volte a questa festa e che quindi ne abbia portato, almeno in parte, una testimonianza diretta nei suoi scritti e secondariamente, perché si riconosce al Croce un ruolo di «mediatore culturale privilegiato, forse unico nella letteratura italiana, tra popolo ed *élite*, cultura orale e cultura scritta», dovuto alla sua grande attenzione per la cultura popolare coeva.⁴

* Si rifonde qui la relazione tenuta da L. Bianconi il 25 settembre 2009, in occasione del convegno di presentazione della mostra *Il palio di Bologna, da corsa di cavalli a spettacolo di piazza*, promossa da Artelibro, in collaborazione con ALAI e con il patrocinio del Comitato Nazionale per il IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce.

¹ Per una descrizione della morfologia della festa che ebbe luogo in Bologna, per più di cinquecento anni (almeno dal 1254 fino al 1796), il 24 agosto, solennità di S. Bartolomeo, si rinvia a L. BIANCONI, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta, ovvero San Bartolomeo e il cambio di stagione*, a cura di M. C. Citroni, Bologna, Clueb, 2005; L. BIANCONI, *San Bartolomeo e la Porchetta: indagine storico-antropologica intorno a una festa popolare bolognese*, «AM», n. s., LVIII, 2007, pp. 437-466.

² Già M. Montanari (*La città grassa*, in *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna, tra Cinque e Seicento*, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna - Compositori, 2000, pp. 110-118), aveva brevemente analizzato le opere del Croce in rapporto alla festa della Porchetta.

³ Come comprovato da Franco Bacchelli (*Alcuni documenti sulla vita di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco. Vita quotidiana a Bologna, nelle opere di Giulio Cesare Croce*, a cura di Zita Zanardi, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, Compositori, 2009, pp. 12, 20), in quell'anno il Croce si trasferì dalla natia San Giovanni in Persiceto e restò a Bologna fino alla morte, avvenuta nel 1609.

⁴ La citazione è tratta dall'introduzione di M. Rouch a G. C. CROCE, *L'Eccellenza e Trionfo del Porco e altre opere in prosa*, a cura di M. Rouch, Bologna, Pendragon, 2006, p. XI. Si devono a Piero Camporesi rinnovati studi sulla figura e sull'opera del Croce, fra i quali ricordiamo: *La maschera di Bertoldo. G. C. Croce e la letteratura carnevalesca*, Torino, Einaudi, 1976; *Il palazzo e il cantimbanco: Giulio Cesare Croce*, Milano, Garzanti, 1994; l'edizione di G. C.

Attraverso le “testimonianze” del Croce, si tenterà dunque una prima ricostruzione del vissuto popolare della festa della Porchetta, con l’obiettivo non secondario di proporre una sorta di “riabilitazione” della celebrazione bolognese.

Il nucleo tradizionale della festa, costituito dalla *Coglia*⁵ e dal lancio della porcellina, ha suscitato infatti, nell'ultimo secolo, un certo insistente scandalo fra gli studiosi, anche a causa delle risa e delle *baie* con cui il pubblico accompagnava il lancio della porchetta dall'alto del palazzo comunale alla «plebe» riunita in piazza Maggiore, lancio che scatenava il caos fra coloro che si contendevano i doni e la carne arrostita. A partire dalla fine del XIX secolo, numerose sono state di fatto le interpretazioni negative delle dinamiche della festa, viste per lo più come una spudorata ostentazione di opulenza e di ipocrita magnanimità, inscenata dall’aristocrazia bolognese nei confronti del “popolo”, nonché come un ignobile dileggio degli affamati.

Scrivendo Adolfo Albertazzi, nel 1894:

Festa della patria, la porchetta, nella tradizione; nell’apparente intenzione de’ governanti, un tripudio per tutto il popolo; in sé stessa, un barbaro spettacolo dell’insolenza a cui ricchezza, privilegi e impunità eccitavano i patrizi e dell’abiezione inconscia nella quale l’ignoranza, la miseria e il selvaggio [*sic*] deprimevano la plebe.⁶

E un anno dopo, Umberto Dallari:

La festa di san Bartolomeo, festa della patria in origine, quando fu spento negli animi l’amore alla libertà e ogni sentimento di più alti ideali, andò a poco a poco trasformandosi, e da una semplice corsa di cavalli, com’era prima, si mutò in un

CROCE, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo. Le piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino col Dialogus Salomonis et Marcolphi e il suo primo volgarizzamento a stampa*, introduzione, commento e restauro testuale di P. Camporesi, Torino, Einaudi, 1978. Anche G. M. Anselmi (*La voce degli ultimi e la nuova letteratura europea*, in *Le stagioni di un cantimbanco*, cit., pp. 53-54), puntualizza il «non convenzionale radicamento popolare» del Croce e il suo essere «portavoce di un mondo di ultimi, di plebei, di saggezze, affidato spesso solo all’oralità», mentre A. Battistini, (*Il nostro bolognese arguto*, in *Le stagioni di un cantimbanco*, cit., p. 36) lo definisce «un diarista cittadino amato tanto dalle classi subalterne di cui era organico, quanto dai ceti presso cui cercò sempre protezione». Per ulteriore bibliografia, si rinvia agli *Apparati* curati da Zita Zanardi, in *Le stagioni di un cantimbanco*, cit. pp. 385-390.

⁵ Secondo G. Guidicini (*Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, Forni, 1980, - ripr. facs. ed. Bologna, 1868-1873 - vol. II, p. 343) e L. Frati (*La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII. Con appendice di documenti inediti*, Bologna, Zanichelli, 1900, pp. 165) in vernacolo bolognese era chiamato *Coglia* il momento in cui, durante la festa del 24 agosto, dalle finestre e dai balconi del palazzo comunale si gettavano al popolo alimenti, volatili, selvaggina, monete e altri doni, ovvero «si metteva mano alla cuccagna». Cfr. anche G. UNGARELLI, *Vocabolario del dialetto bolognese*, Roma, SO.MU, 1965 (ripr. an. ed. Bologna, 1901), alla voce *Cojja*: «Colta, gettito di roba mangereccia che si faceva anticamente al popolo in certe solennità. Tale costumanza si ripeteva da noi annualmente il giorno 24 agosto, e si è mantenuta fino al 1796».

⁶ A. ALBERTAZZI, *La contessa d’Almond*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 193-194. «Selvaggio» è probabilmente un refuso, che potrebbe essere sostituito con “servaggio”.

barbaro spettacolo, vero segno della depressione morale nella quale il popolo era caduto.⁷

Ancora, nel 1923, Oreste Trebbi:

alla nostra sensibilità di lontani nipoti urta maledettamente la rievocazione dello spettacolo di quella plebe abbruttita ed affamata, a cui gettavasi l'offa delle monete e delle vivande per incitarla a risse feroci, per risvegliarne i selvaggi istinti primordiali e per trarre da tutto ciò ragione di sollazzo e di risa. Quello spettacolo indecoroso resta come una nota stonata sullo sfondo pittoresco e caratteristico della tradizionale manifestazione bolognese.⁸

Anche Alessandro Cervellati nel 1963 definì la festa una «baraonda dell'appetito», un «brutale tripudio»;⁹ analogamente, nel 2005, Massimo Giansante, interpretava la celebrazione bolognese come una

grande macchina teatrale per il consenso: un evento collettivo periodico nel quale le attese dei ceti inferiori, alla ricerca di occasioni di sollievo da una condizione di estrema sofferenza morale e materiale, offrivano l'ideale campo di espressione alle ambizioni di quelli dominanti, che intendevano affermare pubblicamente il proprio ruolo di privilegio sociale, e mentre indirizzavano alla cittadinanza e ai ceti medi una serie di “messaggi educativi”, utilizzavano invece il popolo, la “vilissima plebe” nelle fonti aristocratiche, per una prassi di “piacevole diletto”, con metodi che alla sensibilità attuale non possono non apparire morbosamente sadici. [...] Le lotte degli affamati che si contendono volatili, pagnotte e monete, sparse “a piene mani” dalle finestre del palazzo, diventano cioè l'oggetto del cinico *divertissement* degli aristocratici. Il lancio della porchetta è l'apice di questo sadico rituale, che sembra adattarsi molto bene alla definizione del “dono perverso” di Starobinski.¹⁰

Per più di un secolo, quindi, la *Coglia* e il lancio della Porchetta sono stati letti in una chiave non positiva e può non sorprendere allora che, forse anche in seguito a questa sorta di *damnatio memoriae*, il ricordo dell'esistenza della celebrazione sia oggi per lo più scomparso dalla memoria dei bolognesi.

Le opere del Croce che trattano specificamente della festa bolognese della Porchetta, come già detto in parte assimilabili a registrazioni quasi diaristiche degli eventi,¹¹ sembrano offrire invece un ritratto della festa nel quale si fatica a riconoscere quel «sadico rituale», così aspramente riprovato dagli studiosi

⁷ U. DALLARI, *Un'antica costumanza bolognese*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per la Romagna», s. III, vol. XIII, 1895, p. 64.

⁸ O. TREBBI, *La festa della Porchetta*, «Il Resto del Carlino», 24 agosto 1923, p. 4.

⁹ A. CERVELLATI, *Bologna grassa*, Bologna, Tamari, 1963, pp. 36-40, *passim*.

¹⁰ M. GIANANTE, *Gerarchie e scenografie. La festa della Porchetta nelle Insignia degli Anziani Consoli di Bologna*, «I quaderni del M.ae.s.», a c. di R. Sernicola (Numero Speciale Medioevo a Bologna), VIII/2005, pp. 96-97, 122-123

¹¹ Come afferma A. BATTISTINI, vedi *supra*, nota 4.

moderni.

Il più antico dei testi presi in esame è la *Canzone sopra la Porcellina che si trà giù dal Palazzo dell'Illustrissima Città di Bologna, per la Festa di San Bartolomeo*, la cui prima edizione conosciuta risale al 1584;¹² a cui fa seguito dopo dieci anni il *Trionfo della Porcellina di Bologna*, parte della celebre opera *L'Eccellenza e il trionfo del Porco*;¹³ infine, è del 1599 *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta, che si fa ogn'anno in Bologna il giorno di s. Bartolomeo*.¹⁴

Il primo dato che si coglie con evidenza in questi scritti è il gran numero di porchette che, per l'occasione, venivano acquistate ogni anno dagli anziani consoli bolognesi:

Di quattro o sei giorni innanzi la festa di S. Bartolomeo, gl'Illustri Signori Anziani mandano fuori a trovare una gran quantità di porchette e le fanno cuocere e ne mandano a presentare a molti Signori e Signore, e a donne gravide, e a lor parenti, amici e altri simili.¹⁵

Concetto ribadito nella *Canzone sopra la porcellina*:

E non sol se ne cuoce una,
ma molt'altre nel palazzo
dove il popol si raduna
per pigliarne, e per sollazzo,
E non v'è nissun si pazzo,
ch'a mangiarne non declina.¹⁶

Nella *Vera historia della piacevolissima festa della porchetta*, il Croce prova anche a quantificare le porchette cucinate per l'occasione:

Et ardirei di dir, ch'almen ducento
porchette in giorno tal cuocer si fanno;
[...] pur le persone che san, ch'io non mento,
ch'elle assai più sian forsi diranno

¹² G. C. CROCE, *Canzone sopra la porcellina che si tra giù del Palazzo dell'illustre Città di Bologna. Per la festa di S. Bartolomeo con tutti gli trattenimenti di detta festa*, in Bologna, per Alessandro Benacci. Con licenza de' superiori, 1584.

¹³ G. C. CROCE, *L'eccellenza e il trionfo del porco, discorso piaceuole, di Giulio Cesare Croce diuiso in cinque capi ... Con vn capitolo alle Muse, inuitandole al detto trionfo*, in Ferrara, per Vittorio Baldini, 1594, pp. 55-58.

¹⁴ G. C. CROCE, *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta, che si fa ogn'anno in Bologna il giorno di s. Bartolomeo, di Giulio Cesare dalla Croce*, in Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi, 1599.

¹⁵ G. C. CROCE, *L'eccellenza e il trionfo del porco*, cit., p. 55. Si precisa che i brani tratti dalle opere del Croce citati da qui in avanti, sono stati trascritti secondo l'uso dell'italiano moderno, al fine di migliorarne la leggibilità e renderli immediatamente comprensibili.

¹⁶ G. C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina*, cit., p. 2.

qual dono a donne gravide, e svogliate
da lor parenti o amici appresentate.¹⁷

Insomma, il giorno della festa, ovunque in città, nelle case e nelle osterie era possibile gustare una porzione della gustosa carne:

[...] poche sono quelle case che non abbino della porchetta, perché tutti coloro che non hanno modo di spendere ne fanno provisione [...] e chi non ha danari impegna il ferraiolo per averne; e se ne cuocono all'ostarie e per tutto, né si vede altro che portar piatti di qua e di là con della porchetta dentro e presentarne a questo e a quello.¹⁸

Erano dunque «almen ducento» le porchette che quel giorno, in città, venivano cucinate e, aspetto da non sottovalutare, portate in dono a parenti e amici. Quest'ultimo particolare, sottolineato ripetutamente dal Croce, sembrerebbe allora indicare che l'azione di piazza caratterizzante la festa del 24 agosto, ovvero il lancio della Porchetta al popolo da parte dei nobili, non fosse il prodotto occasionale della crudele fantasia degli organizzatori della festa, bensì un evento da intendersi benignamente come “dono”, atto esemplare volto anche a riepilogare simbolicamente ciò che quel giorno avveniva per tradizione fra tutti i cittadini: il dono reciproco di porchette arrostate.

La celebrazione bolognese andrebbe allora intesa non semplicisticamente come un cinico palliativo per la fame e la miseria del popolo, ma come un vero e proprio gioco rituale collettivo, fondato sul concetto di dono e di allegro spreco,¹⁹ volto a introdurre, *semel in anno*, in un mondo di uguaglianza, di “sovrabbondanza”, di “felicità” e di pace quasi ultraterrene.

Di fatto, si è già accennato altrove a una interpretazione tendente a vedere nella celebrazione bolognese quasi un “rito di pacificazione” sociale, volto ad ottenere una momentanea ma simbolicamente importante concordia tra le classi, una più o meno esplicita espressione del desiderio condiviso dalla popolazione «di una

¹⁷ G. C. CROCE, *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta*, cit., p. 44.

¹⁸ G. C. CROCE, *L'eccellenza e il trionfo del porco*, cit., pp. 57-58.

¹⁹ Lo scambio di doni e anche lo “spreco” che in un certo senso accompagnava la *Coglia* e il lancio della Porchetta, atti peraltro comuni ai festeggiamenti rituali di tutto il mondo, vanno qui intesi nel loro significato antropologico di leggi fondamentali per la costituzione e il mantenimento della coesione del gruppo sociale. In particolare qui essi possono richiamare il *Potlatch*, cerimonia nota fra gli indiani *Haida* della Columbia Britannica, ma esistente in forme comparabili anche in altre culture, durante la quale una “iperbolica” profusione di doni alimentari e non, aveva uno scopo, anche rituale, di livellamento, di riabilitazione o di ascesa sociale. Per una descrizione di questa cerimonia si veda il fondamentale M. MAUSS, *Saggio sul dono*, in *Sociologie et anthropologie*, Paris, PUF, 1950 (trad. it., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1965) e anche R. BENEDICT, *Pattern of Culture*, Boston-London, 1934 (trad. it., *Modelli di cultura*, Milano, Feltrinelli, 1960).

generalizzata tensione all'unità, alla coesione e all'armonia sociale».²⁰ Giova ricordare a questo proposito che nel mondo antico il sacrificio del maiale si attuava spesso in occasione di trattati di pace e di stipulazione di alleanze: in questo senso la festa della Porchetta potrebbe essere dunque interpretata, sulla scorta di quell'antica e autorevole tradizione etrusca, greca e romana, anche come una simbolica celebrazione annuale di un "trattato di pace", di un patto di alleanza "collaborativa" tra nobili e popolo, volto *in primis* a sancire la propria fondamentale reciproca dignità e necessità.

Si può aggiungere infatti che, in particolare tra il XVI e il XVII secolo, questa festa, sostenuta e patrocinata dalla politica degli anziani consoli del senato bolognese, pur nell'apparente banalità delle sue dinamiche ludiche, sembra avere sullo sfondo un preciso e non casuale scenario a suo modo utopico-paritario, caratterizzato dalla condivisione fra nobili e popolo, oltre che dell'abbondanza di cibo prelibato, anche del fasto di un magnifico contesto e quindi dell'opulenza e della prosperità. Questa peculiare modalità politico-sociale della festa cinquecentesca, potrebbe essere dunque considerata una felice espressione di quel «filone della cultura politica controriformistica», evidenziato di recente anche da Gian Mario Anselmi, volta a «benignamente» e «munificamente» riannodare in un «armonioso ordine superiore e divino» le «tumultuanti e riottose vicende "sublunari", umane e terrene».²¹

Riprendendo ora la "lettura" della festa: quale poteva essere lo stato d'animo dei

²⁰ L. BIANCONI, *San Bartolomeo e la Porchetta*, cit., pp.461-464; IDEM, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta*, cit., p. 58.

²¹ G. M. ANSELMINI, *La voce degli ultimi e la nuova letteratura europea*, cit., p. 61. Si può ulteriormente osservare che nobili e popolo si collocano qui simbolicamente ognuno nello "spazio socio-culturale" di propria spettanza: l' "alto" per gli uni, il "basso" per gli altri. Ma nello sguardo del Croce, che risente del clima controriformistico della Bologna senatoria, teso appunto a privilegiare utopicamente anche in terra l'armonia superiore unificante, il contesto gerarchico viene, in un certo senso, parzialmente "superato" dalla concezione cattolica della "pari dignità" fra gli individui costituenti le diverse classi sociali. Insomma, nobili e popolo, pur "collocati" diversamente, sono "uguali" nella sostanza intima, corporea e animica. Sembra così che per Croce la popolazione cittadina venga a costituire, nell' "ugual sentire" dato dal collettivo divertimento gioioso, una sorta di "corpo unico", dove tutti sono uguali nel dolore, ma anche, come ben esprime lo scenario della festa qui in oggetto, uguali nel riso, nel godimento e nella tensione verso un appagamento pacificante, inteso nella completa gamma che va dal carnale allo spirituale. In questa visione utopica, il "corpo sociale" non è costituito da parti contrapposte, bensì da parti diverse "collaboranti". In questo "corpo unico sociale" inscindibile, il popolo, la "carne", il "basso" di questo corpo, sarà accontentato soprattutto nelle sue esigenze istintuali e vitalistiche, mentre la nobiltà, l' "alto", la "testa" di questo organismo, trarrà soddisfazione anche dalla contemplazione dell'apparato festivo utopico messo in atto. Nel tentativo collettivamente fruibile di riordinare e armonizzare complessivamente l'aspetto razionale e politico, simbolico, estetico e spirituale delle proprie vicende umane.

bolognesi, durante questo “profumato e saporito” scambio di doni, se non quello di un diffuso «sollazzo»? Lo stesso Croce, nella *Canzone sopra la Porcellina*, sembra suggerirlo, quando fa riferimento, più o meno scherzosamente, ad una certa «felicità» provata da chi riceveva in dono la porchetta: «Se ne manda a presentare / donne gravide e signori, / e felice esser gli pare / chi può haver simil favori».²²

Nelle opere del Croce considerate, anche le “famigerate” tradizioni della *Coglia* e del lancio della Porcellina sono descritte come piacevoli «trattenimenti»: l’arrivo della porchetta, puntualmente accompagnato da una «bellissima musica di cornetti, di flauti e di tromboni»,²³ nella *Canzone sopra la porcellina* pare persino un evento solenne, quasi “sacro”, che interrompeva il parapiglia e lasciava i presenti stupefatti, letteralmente “a bocca aperta”:

Poi al suon delli orichalchi,
comparir si vede a un tratto
i Donzelli i Cuochi i Scalchi
mentre ognun sta stupefatto,
e portar fan ditto e fatto
la porchetta garbatina [...]
Sotto stanvi a bocca aperta
e villani e altra gente,
per pigliar alla scoperta
la porchetta prestamente
per poter dar mancia al dente
con vivanda così fina.²⁴

Prima di gettare la porchetta però, si scherzava alquanto con il popolo in attesa, fingendo più volte di gettarla in basso. Così è descritto questo momento ne *L’Eccellenza e trionfo del Porco*:

Così stanno un quarto d’hora, facendo le vista hora di gittarla giù hora tirarla indietro per più trattenimento della festa, spingendo hora innanzi hora indietro la tavola dove ella posa su. Al fine, dopo infiniti scemtoni e baie, la gettano giù dove non così presto ella si vede calare, che tutti si gettano con le mani in aria per pigliarla; e non così tosto ella arriva fra loro, ch’ella resta sbranata, squarciata e fatta in mille pezzi.²⁵

Così nella *Vera historia della piacevolissima festa della porchetta*:

²² G. C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina*, cit., p. 3.

²³ G. C. CROCE, *L’eccellenza e trionfo del porco*, cit., pp. 55.

²⁴ G. C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina*, cit., pp. 5-6, *passim*.

²⁵ G. C. CROCE, *L’eccellenza e trionfo del porco*, cit., p. 57.

Eccoti comparire carca di fiori
 la porchetta portata dai serventi,
 ch'a torno sparge mille grati odori,
 e con il suon di musici strumenti
 hor la tirano dentro, hor spingono fuori,
 per dar la burla a quei che sotto stanno,
 quai per pigliarla ogn'anno a posta vanno.
 Al fin, dopo haver fatto un pezzo finta
 di trarla in basso e c'ha scherzato alquanto
 quando il tempo gli par gli den la spinta
 e quivi il piacer rinnova in ogni canto.²⁶

Il divertimento e, come dice il Croce, la piacevolezza offerta da questa festa ai bolognesi provenivano quindi anche dal «soave e bel concerto» musicale che accompagnava l'arrivo della porchetta (melodia che il Croce definisce «tanto rara, et eccellente, / ch'ella par quasi divina»),²⁷ dallo “stupore” per la grandiosità della rappresentazione, dalle giocose burle e dagli scherzosi indugi che provocavano il dilatarsi del piacere nell'attesa del lancio e dalle risate generali conseguenti.

Dopo infiniti *scemitioni*, *baie*²⁸ e volute esitazioni, avveniva dunque l'atteso lancio della Porchetta, che generava grande scompiglio tra i presenti. Tutti tentavano, chi con l'ingegno, chi con la violenza, di accaparrarsene almeno un pezzetto:

Chi ha stracciato la traversa
 a la moglie, e questo è il bello
 chi ha voltato alla roversa
 per pigliarla, il suo mantello
 chi sta sotto col capello
 aspettar ch'ella declina [...]
 Chi s'attacca a un po di grugno,
 e via fugge in un baleno
 chi con l'urto, o con un pugno
 leva a l'altro tutto il pieno,
 chi ne piglia un pezzo in seno,

²⁶ G. C. CROCE, *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta*, cit., p. 43.

²⁷ G. C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina*, cit., p. 4.

²⁸ Il vocabolo *scemitioni* corrisponde, secondo M. Rouch (G. C. CROCE, *L'Eccellenza e Trionfo del Porco e altre opere in prosa*, cit., p. 59), alla voce dialettale bolognese *simiton*, tradotta da C. Coronedi Berti (*Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Stabilimento tipografico di G. Monti, 1869-1874, rist. an. Milano, Martelli, 1969, vol. II, 341a/b) col significato di «smorfie, lezi, smancerie», e da G. Ungarelli (*Vocabolario del dialetto bolognese*, cit., p. 251, alla voce *simitan*) col significato di «smanceria, moina». Al vocabolo *baie* corrisponde invece il significato di «burla, scherzo» (S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-in corso di stampa, vol. I, alla voce *baia*).

E con fretta via camina.²⁹

Infine, e questo è forse uno degli aspetti più curiosi e controversi della festa, un paiolo colmo di brodo o di acqua veniva rovesciato improvvisamente sui contendenti, che si separavano all'istante. Ciò avveniva, secondo il Croce, che lo dichiara esplicitamente in più punti, «per maggior spasso del popolo»:

Di poi per dar al popol maggior spasso,
tosto gli gettan dietro una caldaia
di tiepid' acqua o brodo pien di grasso.³⁰

La stessa cosa viene affermata ne *L'eccellenza e trionfo del Porco*:

Ma per più spasso del popolo, gli gettano dietro un gran caldarone di brodo caldo, il quale piovendo a l'improvviso sopra coloro, gli lava il capo di maniera che non gli vuole altro sapone, onde le risa si radoppiano d'intorno e coloro, sentendosi sbroffare a quella foggia, si distaccano in un tratto d'insieme, perché per havere di quelle richieste si danno de matte pugna su'l mustaccio, e certo s'amazzariano insieme se non fusse questo.³¹

Dalle parole del Croce si capisce dunque che lo scroscio di brodo avveniva, oltre che per «raddoppiare le risate», anche per interrompere le zuffe generate dalla caduta della Porchetta, ma l'autore, nella *Canzone sopra la porcellina*, sembra voler prevenire le critiche, dichiarando che lo scherzo non era considerato dai popolani come una provvedimento troppo severo («non gli par gran disciplina»), bensì come parte consueta del “gioco rituale” annuale, che, come tutti i giochi, aveva le sue “regole”:

E così mentre a quel modo
tutti stan guardando in suso
un paiuolo pien di brodo,
gli vien giù a lavare il muso
ma ciascun sapendo l'uso
non gli par gran disciplina.³²

Nella stessa opera inoltre, Croce mette in risalto come alla festa tutti vadano anche per giocare e per divertirsi:

²⁹ G. C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina*, cit., p. 6.

³⁰ G. C. CROCE, *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta*, cit., p. 43.

³¹ G. C. CROCE, *L'eccellenza e trionfo del porco*, cit., p. 57.

³² G. C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina*, cit., p. 6. D'altra parte, da sempre e ancor oggi lo “sporcarsi” o l' “essere sporcati”, atto dall'indubbio e ineliminabile significato simbolico, fa parte del divertimento popolare, dalle tradizionali battaglie delle arance e simili, agli attuali scherzi carnevaleschi a base di schiuma da barba, fino ai film comici americani con lancio di “torte in faccia” e ai giochi popolari “senza frontiere” trasmessi in eurovisione dalle televisioni europee, per citare soltanto pochi esempi di un tipo di “azione ludico-rituale” universalmente diffusa.

Qua si vede una berretta
gittar alto là un capello
quindi un gioca alla civetta,
colà un altro fa il cimbello,
e burlando hor questo hor quello
Par che 'l spasso più s'afina.³³

La gente gioca, scherza, fa le burle, «se la spassa». Il contesto ludico della ricorrenza è evidenziato anche ne *L'eccellenza e trionfo del Porco*:

né vi mancano altri spassi, quel giorno, perché si corre un cavallo, un bracco e un sparviero. E i munai correndo sopra i cavalli da soma tirano il collo all'Oca e corrono una berretta di panno con un pennone dentro sopra detti cavalli a disdosso, e bene e spesso se ne vede qualcuno disteso in terra.³⁴

Inoltre, in altri due documenti seicenteschi si rinvencono, per esempio, testimonianze relative a «pacifiche battaglie de' Pugni», regolamentate suddividendo addirittura in «squadre» i contendenti.³⁵

Sembra dunque avere una certa consistenza nella struttura della festa della Porchetta anche l'identificazione di un evidente, e forse anche ovvio, aspetto ludico, anche se questa indagine necessita certamente di approfondimenti. Si può qui solo accennare, fra i collegamenti possibili, alla connessione della valenza ludica della festa con la funzione psico-sociale e culturale del gioco, studiata, per esempio, da Johan Huizinga in *Homo ludens*.³⁶

Dalle testimonianze crocesche del vissuto popolare relativo alla festa della Porchetta, sembra dunque di poter arguire che essa fosse in realtà molto amata dai bolognesi, sia della città che del contado («tutto il popol del contorno per vederla s'avicina»), e che le varie fasi della celebrazione, anche quelle più concitate e violente, fossero vissute nel clima generale di quella, in fondo, “sana” carnalità, di quella gioiosa allegria, di quella esuberante vitalità, tipiche del mondo popolare.

«Ogn'un s'allegra, ogn'un letizia mena», insiste il Croce ne *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta*.³⁷ E questo ribadisce anche nella *Canzone sopra la Porcellina*, dove, pur con la consueta *verve* comico-popolaresca,

³³ *Ivi*, pp. 4-5.

³⁴ G. C. CROCE, *L'eccellenza e trionfo del porco*, cit., p. 57.

³⁵ Si tratta delle *Relazioni* sulla festa della Porchetta degli anni 1699 e 1695, citate da Elita Maule ne *La Festa della Porchetta a Bologna nel seicento. Indagine su una festa barocca*, «Il Carrobbio», VI, 1980, p. 253.

³⁶ J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 1973.

³⁷ G. C. CROCE, *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta*, cit., p. 42.

ovviamente non scevra da doppi sensi, egli pare essere sinceramente convinto degli effetti benefici che la celebrazione della festa aveva sui suoi concittadini. Al punto di giungere persino ad ammettere che, finché avrà vita, «vorrà bene» alla «bona Porcellina»:

Io non credo che si faccia
festa in loco alcuno intorno
che più agrada e che più piaccia
quanto questa de sto giorno
tutto il popol del contorno
Per vederla s'avicina. [...]
E per fin ch'io sarò vivo
vorro bene alle porchette
ne giamai havrolle a schivo,
pur che sian ben cotte e nette
e vorrei vederle in fette
per mangiarne ogni mattina.
Alla bona Porcellina.³⁸

Una poesia manoscritta, il cui autore è sconosciuto, intitolata *Nel farsi la Festa della Porchetta. Dalle illustrissime signore Donna Laura Francesca e Donna Maria Alessandra Fabretti nel nobilissimo monasterio di San Lodovico a Alessio*, composta probabilmente intorno alla metà del XVII secolo, conferma ulteriormente che persino all'interno dei monasteri, il giorno della festa si respirava un'aria di gioiosa "esaltazione". Il testo infatti inizia e si conclude con la seguente esortazione: «Alla gioia, alla gioia / ai contenti, su su! / Lunge fugga ogni noia, / né ritorni mai più. / In questo dì / si rida, si canti, si goda, si si!». ³⁹

Piacere e allegria pare dunque fossero i sentimenti più diffusi quel giorno in città, così come benevolenza e riconoscenza reciproche, come afferma tra l'altro anche Camillo de' Conti di Panico, contemporaneo del Croce, nell'opera in versi pubblicata nel 1609:

Qui ognun si mostra grato
a l'amico, e al parente
e avicenda preferente
si fan con lieta ciera
di ciò che su la Fiera

³⁸ G. C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina*, cit., p. 2, 8.

³⁹ BUB, *Fрати*, ms. 74, busta 1, c. 11. Il testo è stato messo in luce da U. DALLARI, *Un'antica costumanza bolognese*, cit., pp. 72-73.

hanno desire.⁴⁰

Gratitudine quindi, e ancora una volta, scambio reciproco di doni. Dalla stessa fonte poi, si deduce chiaramente che anche durante la festa, la comparsa della Porcellina era un evento *ridicoloso*, cioè comico e divertente:

D'una porchetta è questa
ridicolosa mostra,
che qual guerriero in giostra
comparisce arrostita,
coronata e guarnita,
a fronde e fiori,

così come il lancio di uccelli, selvaggina e denari, «ridicolosa guerra cagiona tra i plebani».⁴¹

È qui forse utile ricordare che, come già nel Medioevo, tra XVI e XVII secolo il «principio comico universale» permeava ancora quella visione “popolare” del mondo di cui Giulio Cesare Croce fu portavoce.⁴² Potenza rigenerante e rinnovatrice, il riso era addirittura, seguendo Michail Bachtin, il principale veicolo di espressione della «seconda verità sul mondo», di un diverso modo di percepire e interpretare la realtà, non meno importante di quello serio, che fin dall'antichità accompagnò la «cultura ufficiale» come sua immagine speculare e “contrapposta”.⁴³

Ogni festa, secondo Bachtin, «oltre al suo aspetto ufficiale, religioso e di regime, aveva ancora un secondo aspetto, popolare e carnevalesco, il cui principio era il

⁴⁰ C. DE' CONTI DI PANICO, *Le bellezze della piazza di Bologna, doue sono descritte tutte le cose più notabili, che in essa si contengono. Con le feste, allegrezze, & radunanze, che in quella si fanno. Insieme con l'apparato, & bellezza della fiera. Et per fine la Festa della Porcellina. Cosa molto curiosa, e bella. Di Camillo de' C. di P.*, in Bologna, per Bartolomeo Cocchi, al pozzo rosso, 1609, *passim*. Qui l'autore, fra le molte bellezze di piazza Maggiore, descrive il clima che regnava in particolare durante la fiera della Beata Vergine d'agosto, che aveva luogo ogni anno, a partire dal giorno 14, e si concludeva proprio il 24 agosto, in occasione della solennità di San Bartolomeo Apostolo, con la festa della Porchetta. Si veda a questo proposito E. MAULE, *La festa della porchetta a Bologna*, cit., p. 253; P. SOSTEGNO, *Dietro le quinte della festa della Porchetta*, «Il Carrobbio», anno XI, 1985, p. 330.

⁴¹ C. DE' CONTI DI PANICO, op. cit.

⁴² Già P. Camporesi (*La maschera di Bertoldo*, cit., pp. 6, 7, 9, *passim*), aveva rintracciato nell'opera di Croce una sostanza comico-popolare e carnevalesca. Anche G. M. Anselmi (*La voce degli ultimi e la nuova letteratura europea*, cit., p. 54) sottolinea che «è nella sfera del comico e del carnevalesco che il mondo dei poveri, dei rustici, degli “altri” ovvero degli ultimi trova la sua piena cittadinanza e la sua trionfante vocazione: l'ordine sociale e gerarchico è intoccabile ma i cittadini di Carnevale da oggetto di riso si fanno soggetti attivi del mondo, della stessa *paideia* che deve caratterizzare l'apprendistato di sovrani e ceti governanti». Per ulteriori approfondimenti sulla comicità rituale e sui diversi aspetti delle feste popolari e agrarie, si rinvia anche agli studi di V.J. Propp (*Feste agrarie russe*, Bari, Dedalo, 1978; *Edipo alla luce del folclore*, Torino, Einaudi, 1975; *Comicità e riso. Letteratura e vita quotidiana*, a c. di G. Gandolfo, Torino, Einaudi, 1988).

⁴³ M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 1995 (Mosca, 1965), pp. 76-77

riso e il “basso” materiale-corporeo». ⁴⁴ E infatti, anche nella festa “di piazza” della Porchetta, persino gli aspetti più misteriosi e “terrifici” della vita, così come le pesanti problematiche della convivenza civile, potevano essere oggetto di riso “beneaugurante”. Pensiamo per esempio alle risse o alle «pacifiche battaglie de' Pugni» che puntualmente si scatenavano fra il popolo per la contesa dei doni gettati: anch'esse possono essere considerate espressione di questo “principio comico rigeneratore” bachtiniano, in quanto è possibile interpretarle come “botte rituali” foriere di fecondità. Anche se le battaglie di pugni possono essere lette come una drammatizzazione catartica del conflitto sociale generato dall'ineguale spartizione delle risorse alimentari, il risvolto comico e la pubblica ritualizzazione, venivano in parte a indebolire la loro potenziale distruttività. ⁴⁵ Ricorrendo all' “abbassamento”, alla “diminuzione” metaforica, prodotti dal riso, si otteneva così lo scopo di alleggerire l'aspetto drammatico e ineluttabile della vita.

Grazie alle testimonianze del Croce, il vissuto popolare e il significato della festa bolognese della Porchetta, appaiono ora contraddistinti da una grande complessità. Una complessità che è in fondo la complessità della vita, rivissuta emblematicamente nell'arco di un pomeriggio di fine agosto. Un intreccio di esperienze e di emozioni “di segno opposto”, vissute contemporaneamente all'interno della liberatoria cornice del «riso universale» e del divertimento generale: da una parte la vitalità, la gioiosa carnalità dei giochi e delle burle, l'abbondanza di carne dal profumo «tanto soave, e grato, che un mezo morto si risentirebbe», ⁴⁶ dall'altra parte, l'esigenza razionale di riallocare nella metafora utopica la violenza, il “sacrificio”, il conflitto sociale. Un intreccio di significati che, sintetizzando l'atmosfera vitalistica ed esuberante della festa, si è altrove già definito come una sorta di annuale «tuffo rigeneratore» nel «caos primigenio», ⁴⁷ volto però a creare simbolicamente un nuovo slancio portatore di benefico

⁴⁴ *Ivi*, p. 93.

⁴⁵ Si rinvia a quanto già esposto in L. BIANCONI, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta*, op. cit., dove tra l'altro si sono evidenziate ulteriori possibili connessioni simboliche tra le azioni tradizionali della festa bolognese della Porchetta ed eventi cosmico-religiosi quali il cambio stagionale o il contatto periodico tra il mondo dei “vivi” e il mondo dei “morti”, eventi che, secondo le credenze degli antichi Romani e alcune tradizioni popolari italiane, avevano luogo proprio in corrispondenza del giorno 24 agosto.

⁴⁶ G. C. CROCE, *L'eccellenza e il trionfo del porco*, cit., p. 55.

⁴⁷ L. BIANCONI, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta*, cit., pp. 7-9, *passim*.

cambiamento, nel segno dell'ottimismo, della prosperità e della pace collettivi.⁴⁸

⁴⁸ Si allude con “cambiamento” innanzitutto a quella “potenzialità rigenerativa”, non solo simbolica, che nasce dal capovolgimento e dall’inversione, pilastri fondamentali del comico e del carnevalesco, ma anche a quel cambiamento di stagione che i proverbi di tutta Italia correlano alla festa di s. Bartolomeo (*Ivi*, pp. 71-87). Per i concetti di rigenerazione stagionale e di utopica restaurazione del tempo mitico, per il simbolismo del centro e dello spazio sacro, per i riti di fertilità e di «nostalgia del paradiso», ambiti concettuali che intersecano ampiamente lo spazio simbolico della festa della Porchetta, si rimanda soprattutto all’intera opera di Mircea Eliade, in particolare al suo *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri, 1976 (Paris, 1948); per ulteriori collegamenti in ambito folklorico e simbolico, si veda il classico di J. FRAZER, *Il ramo d’oro*, Torino, Boringhieri, 1973 (ed. rid. dall’autore, 1922). Data la centralità ricoperta dal cibo nello svolgimento della festa della Porchetta, per sottolineare il rapporto simbolico tra cibo, cultura e passaggio di stato (inteso come “cambiamento”), si rimanda alla fondamentale opera di C. LÉVI-STRAUSS, *Il crudo e il cotto*, Milano, Il Saggiatore, 1966 (Paris, 1964), ma anche agli altri volumi dei *Mitologica*. Così come, per l’interpretazione dei fenomeni socio-culturali delle società attraverso le categorie strutturali del pensiero mitico, si veda l’intera opera di C. Lévi-Strauss.

Breve profilo biografico delle autrici

Lorena Bianconi, specialista in storia e cultura dell'alimentazione, collabora con enti pubblici e privati impegnati nell'ambito dello studio, promozione e valorizzazione delle tradizioni popolari e del patrimonio materiale conservato all'interno dei musei della vita e del lavoro contadino.

Maria Cristina Citroni, docente di Antropologia culturale e di Etnografia dell'immaginario presso l'Università di Bologna, da anni si occupa dello studio degli aspetti simbolici e inculturativi delle tradizioni popolari.

Contatti:

Lorena Bianconi
Cell. 333 5369443
E-mail: bianconil@alice.it

Maria Critina Citroni
Tel. Studio: 051 2091627
e-mail: mariacristina.citroni@unibo.it